



**Associazione Me.Dia.Re.**  
**Mediazione Dialogo Relazione**

Corso in Mediazione Familiare

Edizione XIV

Maggio 2018 – Dicembre 2019

**IL BENESSERE PSICOEDUCATIVO DEI FIGLI:**

**LA FUNZIONE TRAS-FORMATIVA DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE**

**NEL PROCESSO DI RI-FORMAZIONE DELLA FUNZIONE GENITORIALE**

Dott.ssa Alessia Bobbio

*A Claudio,  
per gli equilibri mantenuti nel tempo,  
per gli sguardi rivolti nella stessa direzione,  
per l'Amore.*

## Indice

|   |        |
|---|--------|
| Introduzione  | Pag. 3 |
| Capitolo 1: STORIA E GEOGRAFIA DELLA FAMIGLIA               | 5      |
| 1.1 Come si forma una coppia                                | 7      |
| 1.2 La crisi di coppia                                      | 8      |
| 1.3 Coppie con figli: risonanze della separazione sui figli | 11     |
| Capitolo 2: QUANDO LA COPPIA CHIEDE AIUTO                   | 16     |
| 2.1 La fase di consultazione                                | 18     |
| 2.2 Il disegno della famiglia                               | 21     |
| 2.3 Quando si propone la mediazione                         | 22     |
| Capitolo 3: LA MEDIAZIONE FAMILIARE                         |        |
| 3.1 Guardare il conflitto attraverso il suo riflesso        | 23     |
| 3.2 La cassetta degli attrezzi del mediatore                | 25     |
| 3.2.1 L'ascolto attivo ed empatico                          | 26     |
| 3.3 Riconoscimento e ritorno della comunicazione/relazione  | 30     |
| Conclusioni   | 33     |
| Appendice – L'alfabeto dei sentiti                          | 34     |
| Bibliografia  | 38     |

## INTRODUZIONE

Interrogando diversi dizionari ed enciclopedie sull'etimologia della parola "conflitto" possiamo estrapolare definizioni che riguardano l'ambito militare (guerra, scontro di eserciti, combattimento), quello figurativo (contrasto, opposizione), sociologico (relazione antagonistica fra soggetti individuali o collettivi in competizione fra loro...) psicologico (stato di tensione o squilibrio in cui l'individuo viene a trovarsi quando è sottoposto alla pressione di tendenze, bisogni e motivazioni fra loro contrastanti). Potremmo continuare con l'ambito giuridico, politico, relazionale, e quindi potremmo arrivare a dire che il conflitto appartiene alla natura umana fin dalla nascita: sia questa pensata in termini religiosi (non è stato forse un conflitto/peccato di Adamo ed Eva contro Dio a bandire l'uomo dal giardino dell'Eden e a dare origine alla discendenza umana?) che in termini scientifici (il Big Bang è avvenuto a seguito dell'oscillazione di forze tra loro contrastanti che ha provocato un surriscaldamento non più contenuto).

In effetti esistono tantissime definizioni in diverse discipline e, se aprissimo una discussione sulle immagini che ciascuno di noi associa alla parola "conflitto", potremmo osservare un ventaglio di parole, tra loro anche opposte, che richiama l'ampiezza di elementi ad esso connessi: aggressività, ambivalenza, incomprendimento, muro, sofferenza, nero, coppia, gruppo, oppositività, silenzio, scontro, sano, patologico, cecità, mediazione, arricchimento, trasformazione, necessario, paura, confronto, livelli, guerra, ecc.<sup>1</sup>. Come possiamo osservare parlare di conflitto apre diverse porte interpretative e, in effetti, si potrebbero fare tantissime analogie con diverse discipline, tuttavia, vorrei soffermarmi su quella che è più vicina alla mia professione ovvero la pedagogia.

La pedagogia, come "scienza della formazione dell'uomo" afferma come assunto epistemologico che l'uomo inizia la propria formazione al momento della nascita e la termina al momento della morte.

Ogni evento che accompagna la nostra esistenza agisce sia in termini formativi che trasformativi, «come annuncia Goethe, *Bildung ist Umbildung* – la

---

<sup>1</sup> Attività di brainstorming sulla parola "conflitto" effettuata durante la prima lezione del master in "Mediazione Familiare", il 18/5/2018

formazione è trasformazione» (Sola, 2003: 10). E, come è irripetibile l'unicità della persona, così lo è un evento formativo. Gli attimi pedagogici nascono dai soggetti e dalla loro irripetibilità. In pedagogia clinica in particolare si parla di de-formazione o dis-educazione quando un soggetto subisce gli effetti negativi di eventuali fattori endogeni (intrinseci al soggetto stesso) o esogeni (legati alla società e al suo essere nel mondo) o dalla loro combinazione. In questi termini il soggetto viene inteso come un "*Bildungswelt*", ovvero come un mondo della formazione e lo scopo della pedagogia clinica è quello di comprendere, attraverso processi di destrutturazione, l'evento de-formativo e, attraverso modalità interpretative, riportare il soggetto ad essere protagonista della propria formazione. Se volessimo leggere questa modalità in chiave psicologica parleremmo di trauma ed eventi traumatici (non elaborati) del paziente e di capacità rielaborativa dello stesso con il proprio psicoterapeuta.

Riflettendo sul fatto che trauma o evento de-formativo richiamano ad un concetto di blocco ho pensato a quanto spesso mi trovo di fronte, nel mio quotidiano lavorativo, a bambini o adolescenti che subiscono uno stop evolutivo, in termini di capacità di espressione ed elaborazione delle proprie emozioni, di difficoltà scolastiche, comportamentali, relazionali e a quanto frequentemente molti di loro sono immersi in un conflitto familiare, più o meno manifesto, e a situazioni di separazione tra genitori.

Ho pensato quindi di utilizzare questa tesi come opportunità di riflessione in merito a situazioni attuali e pregresse che ho incontrato nel mio studio, cercando di analizzare come il conflitto sia entrato nel profondo del processo formativo di questi soggetti (bambini e adolescenti che hanno difficoltà di apprendimento) e di come un approccio mediativo possa intervenire favorevolmente nella ripresa della propria formazione.

## 1. STORIA E GEOGRAFIA DELLA FAMIGLIA

In termini sociologici e psicologici due individui decidono di stare insieme come coppia quando bisogni e attese più o meno esplicitate vengono soddisfatti. Alla base di questa soddisfazione c'è la costruzione della nostra identità: quando usciamo dalla nostra famiglia d'origine ci avviciniamo all'altro andando un po' alla soddisfazione di questi bisogni sulla base di quello che è stato costruito o no all'interno del nucleo da cui proveniamo.

La famiglia e la coppia oggi non sono quelle di venti o cinquant'anni fa. Il passaggio dalla famiglia nucleare alla famiglia moderna, durato meno di mezzo secolo, è stato prodotto dagli innumerevoli cambiamenti che hanno attraversato la storia anche a livello di costumi, organizzazioni dei rapporti sociali e del tipo di condizioni di vita.

Tali cambiamenti hanno investito in maniera preponderante anche la famiglia, intesa come assetto e funzionamento, organizzazione interna ed esterna dei suoi differenti personaggi. I mutamenti degli stili di vita e dell'assetto societario hanno rivoluzionato non solo il concetto stesso di famiglia ma anche i principi su cui si poggia a livello istituzionale.

Oggi tutto è famiglia. Accanto alle famiglie nucleari ed allargate emergono nuove tipologie esistenti (Cigoli):

- allargata, cioè composta da più generazioni;
- nucleare;
- con coniugi, senza figli;
- di fatto;
- mono-genitoriale;
- ricomposta;
- multietnica;
- immigrata;
- adottiva-affidataria;
- omosessuale;
- unipersonale.

Per Donati (2011) la famiglia di oggi assume forme differenti organizzandosi e strutturandosi in diversi modi funzionali alle attuali e molteplici sfide sociali e culturali. Non esiste più un mero concetto di famiglia ma è preferibile parlare di “famiglie”.

Eppure, parlare di famiglia crea dibattito, a volte anche conflitto. Ciascuno di noi, a partire dalla nostra cultura e dalla nostra storia, si è creato delle proprie idee di famiglia.

Per essere mediatori occorre non avere un’idea di famiglia fissa. In mediazione non esiste un concetto di famiglia definito. Non serve averlo. Il rischio sarebbe quello di pretendere di sapere di più di chi ci sta di fronte o di creare dei preconcetti che possano interferire con l’ascolto attivo che siamo chiamati a praticare. Ciò che ci importa è sapere che loro si considerano famiglia e che all’interno del loro nucleo qualcosa si è rotto.

Quando parliamo di minori e famiglia dobbiamo tenere presente che, per un bambino, la famiglia è il primo luogo con cui si viene in contatto, lo spazio primario nel quale ciascun individuo in modo attivo costruisce e cambia la propria identità e il proprio Sé, cresce e muta nel tempo. È il luogo dove si impara a relazionarsi con l’altro, dove, attraverso un processo di scambio e di rispecchiamento, si conosce chi è diverso da sé, costruendosi un paradigma di prevedibilità rispetto ai comportamenti dell’altro. È importante tenere presente questo anche a partire dal nostro ruolo di mediatori perché questa prevedibilità si trasformerà in costruzione di giudizio. In generale, anche nella nostra vita privata ci comportiamo secondo uno schema di prevedibilità: così come il bambino piange e sa che la mamma arriva, l’adulto sa, secondo i suoi processi di mentalizzazione, che determinati suoi comportamenti sono condizionati da ciò che prevede che accada a seguito della messa in atto di quel determinato comportamento.

Sulla base di ciò si fondano i tre principi secondo i quali una coppia esiste:

- parità;
- reciprocità;
- intimità.

Una coppia entra in crisi quando questi principi vengono meno o vengono messi in discussione, ovvero quando le aspettative verso l'altro, o la relazione, diventano troppo alte, aumenta il bisogno di autorealizzazione o si crea uno sbilanciamento della relazione.

### **1.1 Come si forma una coppia**

Le diverse teorie psicologiche spiegano la coppia utilizzando diverse fasi di formazione e trasformazione della stessa. In generale la prima fase può essere definita come simbiotica o anche dell'innamoramento: questo è lo stadio anche della "non consapevolezza" che si fonda su proprie esperienze individuali e familiari (Dicks, 1967). È il momento della scelta tra i partner che si fonda sull'idealizzazione di sé e dell'altro sentendosi attratti da alcune qualità positive dell'altro tanto da idealizzarlo nella sua integrità. In questo momento la coppia basta a sé stessa; non vi sono richieste particolari tra i partner, c'è la tendenza a mostrare il meglio di sé e a pretendere il meno possibile dall'altro, la chimica fisica e l'attrazione sessuale hanno il sopravvento sulla razionalità e vi è una sensazione di appagamento dei propri bisogni praticamente completa.

Durante la seconda fase, prende il sopravvento la consapevolezza: a seguito della fiducia e della speranza nate dalla fase iniziale dell'innamoramento questa enfasi iniziale si affievolisce con il trascorrere del tempo. In questo momento il partner non corrisponde alla propria idealizzazione e ciò può comportare una rottura o un salto qualitativo (dall'innamoramento all'amore e alla scelta consapevole - *"Mi piaci e ti scelgo così come sei, non per quello che vorrei che fossi"*). La concretizzazione di questo periodo è la scelta di convivenza o il matrimonio.

Lo stadio successivo riguarda la condivisione e distribuzione dei compiti all'interno della coppia. Infatti, una volta costituita, la relazione richiede anche l'elaborazione di uno spazio mentale nuovo in cui occorre integrare diversi modelli di coppia e crearne uno che identifichi le due persone insieme. Dal "tu" ed "io" si passa al "noi": si creano più o meno consapevolmente accordi reciproci su ruoli e funzionalità; si crea un linguaggio comune attraverso cui si comunica e si contratta per mezzo di una conoscenza reciproca e il riconoscimento dei reciproci bisogni;



si legittima l'altro; si gestisce il conflitto; si elabora un progetto di coppia guardando insieme nella stessa direzione.

Una volta che i compiti sono definiti si passa al livello di integrazione dei propri mondi personali. Ad un certo punto, infatti, è necessario mettere insieme la storia delle proprie storie familiari e questo può avvenire attraverso modalità integrative, oppositive o di disconoscimento, o di rigidità. In questi ultimi due casi ci troviamo di fronte a due modalità disfunzionali perché prevedono la perdita di una delle due identità della coppia e questo comporterebbe inevitabilmente il fallimento della coppia stessa. Se invece avviene un'integrazione della propria famiglia d'origine all'interno di quella attuale, sarà necessario stabilire confini chiari e permeabili al fine di salvaguardare l'identità di coppia senza disconoscere la storia individuale.

Dalla condivisione dei propri universi familiari si passa alla costruzione e condivisione delle reti sociali dei coniugi e alla definizione di confini tra coppia e realtà sociale (parentale e amicale). Al termine di tale processo le due persone sono un'entità sola, seppure formata da due elementi con caratteristiche simili o differenti ma ciascuno con la propria unicità.

## **1.2. La crisi di coppia**

Potremmo concludere quindi con la frase: *"...e vissero felici e contenti!"*, tuttavia sappiamo che la vita di una coppia non si esaurisce qui perché ciascuna coppia viene attraversata durante la propria storia da diverse sollecitazioni che possono dare luogo ad un disfaccimento degli equilibri messi in atto fino a quel determinato momento, o al contrario, al consolidamento della stessa.

Tra queste sollecitazioni troviamo:

- lutti, traumi o malattie;
- nascita/ricerca di figli;
- cambiamenti lavorativi o di vita in generale (i traslochi, ad esempio sono la terza causa di stress psicologico e disorientamento esistenziale – Selye, 1984);
- l'intromissione di un terzo nel legame (nuovo partner o famiglie d'origine).

Hill ha formulato nel 1949 il concetto di «evento critico» proprio a significare un accadimento, sufficientemente intenso, da provocare cambiamenti nel sistema familiare, costituendo quindi un punto di svolta per la stessa. Come si può comprendere quindi, per evento critico, non si intende esclusivamente un fatto negativo (come infatti non sarebbe un figlio desiderato) ma in ogni caso si tratta di un qualcosa che crea disorganizzazione nell'equilibrio stabilito fino ad allora e per superarlo occorre essere in grado di rivedere compiti sia di natura mentale, che relazionale, che comportamentale all'interno della coppia.

Quindi i partner sono chiamati a confrontarsi per affrontare questa nuova fase della propria vita insieme e, quando non ci riescono, arrivano ad allontanarsi passando spesso attraverso fasi di attacco al legame stesso, quali:

- critiche continue, frasi di disprezzo, ostruzionismo;
- solitudine ricercata e ritiro dalla coppia;
- tentativi di ricondurre l'altro a come lo avevamo conosciuto e amato;
- comunicazione sempre più assente o disfunzionale.

Prima di una separazione fisica vera e propria i partner vivono una separazione emotiva, ovvero, una o entrambe le persone all'interno della coppia iniziano a stare male e creano delle distanze. Tutto ciò comporta una destrutturazione della personalità perché si torna alla ricerca di una propria identità, si crea una distanza affettiva dall'altro con la conseguente sensazione di fallimento per non essersi sentiti capaci di salvaguardare il patto di coppia.

Nella maggior parte dei casi queste fasi separative non vengono vissute in contemporanea dai partner. Uno dei due può aver già affrontato ed elaborato questi processi e l'altro, in qualche modo, tende a subirli, spesso sentendosi impreparato. L'esperienza che vive il partner che "subisce" la separazione è molto simile a quella del lutto descritta da Bowlby (1979) e suddivisa in quattro fasi.

- 1) Fase della negazione: in questo momento i soggetti tendono a manifestare uno stato di apparente calma dovuto ad una chiusura emozionale, data da negazione della realtà e soppressione delle emozioni. Durante questo periodo, il coniuge che viene lasciato tende a rifiutare la realtà cercando nei fatti di recuperare la relazione interrotta inviando messaggi di

riappacificazione e tentativi di ritornare insieme. I sentimenti emergenti sono quelli di angoscia e collera che possono essere seguiti da desideri di punizione e vendetta. L'odio permane come sentimento che lega i due partner, spesso in egual misura all'amore che li aveva tenuti insieme.

- 2) Fase della resistenza: in questo stadio Bowlby pone al centro della reazione di lutto/separazione la ricerca dell'oggetto perduto. Tale ricerca si basa sia su un principio concreto e di fisicità per cui il soggetto agisce sperando che la persona amata e perduta possa ritornare, sia su un principio psicologico, ovvero si ripensano nel dettaglio gli eventi che hanno condotto alla separazione in una specie di "replay compulsivo", con la speranza di trovare eventuali errori per poter dare alla vicenda un esito diverso. Superate le spinte di desiderio e ricerca, subentra un sentimento di rabbia che per Bowlby è vista come elemento fondamentale per la ristrutturazione interna della persona che ha subito l'abbandono. L'odio e la rabbia sono i sentimenti prevalenti e vengono riversati sull'altro attraverso la messa in atto di scontri, conflitti, ripicche ecc. Seppure spesso distruttiva, questa collera deve essere interpretata come una condizione mirante alla cura di sé stessi e si basa sulla segreta speranza che, attaccando e distruggendo il "cattivo", sia possibile tornare a stare bene.
- 3) Il raggiungimento della consapevolezza della fine della storia apre le porte alla fase depressiva. In questo momento la persona prende atto della perdita e sta male. La presa di coscienza della perdita viene vissuta soprattutto come mancanza di quella base sicura cui la persona abbandonata aveva fatto riferimento fino a poco tempo prima. Questa condizione provoca uno stato di disorganizzazione e disperazione, per cui il soggetto si sente frammentato, svuotato, senza più confini sicuri.
- 4) Fase dell'accettazione: è l'ultimo gradino ed è caratterizzato da un percorso che porta alla riorganizzazione di sé e della propria esistenza. Secondo Bowlby, l'opportunità di scaricarsi emotivamente è un ingrediente

essenziale per un lutto sano; essa diminuisce infatti la possibilità che il soggetto utilizzi manovre difensive, che invece sono richieste dalle manovre inesprese e da tutto ciò che resta non detto o addirittura negato dall'ambiente.

In mediazione è possibile che anche durante la fase di accettazione permangano sentimenti di collera e senso di colpa. Ciò starebbe a significare che la separazione emotiva non è ancora completa ed è importante tenere presente la possibilità che si alimentino dinamiche conflittuali molto gravi. In questi casi uno dei due non riesce ad accettare il distacco e ad elaborare il dolore conseguente alla perdita della relazione e il successivo abbandono.

Da qui il corso e ricorso ad atti giudiziari che vanno ad inasprire il conflitto.

Conoscere e aiutare a riconoscere dove è ciascun membro della coppia è molto importante in mediazione e rispecchiare i sentimenti che emergono durante la mediazione aiuta durante questo processo.

È chiaro, che la dimensione elaborativa ha che fare soprattutto con l'attraversamento dei conflitti tra parti interne, ad esempio tra quanto sostiene una negazione e quanto sostiene la presa di coscienza.

### **1.3 Coppie con figli: risonanze della separazione sui figli**

Quando una coppia con figli si separa è sì un diritto dei genitori quello di mantenere un rapporto quantitativamente e qualitativamente significativo con i propri figli, ma è ancor più, un diritto della prole quello di essere e sentirsi tutelati in questa fase di cambiamento.

Sino al 2005 l'affidamento esclusivo dei figli minorenni era prevalente verso la figura della madre (dati ISTAT 2011: 80,7% tra le separazioni e 82,7% tra i divorziati). Con la legge 2006 n.54 viene sancito il diritto imprescindibile di un figlio ad avere rapporti stabili con entrambi i genitori ed accesso ad entrambe le famiglie d'origine, fatta eccezione per le situazioni pregiudizievoli, ovviamente.

Se la coppia si sta facendo la guerra, solitamente fa fatica a leggere i bisogni del proprio figlio. Tutto il conflitto occupa spazio nella mente dell'adulto che, a livello cerebrale (lo dicono anche le neuroscienze), non riesce a guardare oltre. Si innescano così processi familiari disfunzionali e di triangolazione che possono mettere a rischio lo sviluppo psicofisico e sociale del minore.

In psicologia si parla di trauma e in pedagogia clinica si parla di de-formazione allorquando i figli subiscono il negato accesso al loro mondo interiore. Un bambino che non si sente pensato, difficilmente riuscirà a pensare e pensarsi come essere nel mondo.

Per approcciarsi ad un conflitto di coppia, dove sono coinvolti dei figli, è opportuno quindi analizzare diversi fattori che riguardano:

- l'età del figlio;
- la quantità e qualità dell'investimento affettivo;
- le figure di riferimento alternative;
- gli elementi caratteriologici del minore;
- le modalità di gestione del conflitto da parte dei coniugi,

Cigoli evidenzia (La psicologia della separazione e del divorzio, cit. pag. 29) che «esistono diversi studi che dimostrano che la qualità della relazione tra ex consorti influisce sull'adattamento dei figli (*parenting*)». L'età dei figli è sicuramente il fattore più determinante anche in merito a come viene condotta la relazione.

Ogni fase evolutiva comporta la messa in atto di diverse strategie sia da parte del bambino che del genitore. Nei primi tre anni di vita, il bambino non ha alcuna consapevolezza del legame genitoriale; la sua fase evolutiva comporta l'occuparsi di conoscere il mondo esterno. Siamo nella fase sensoriale, quindi percepisce emozioni negative che turbano l'ambiente familiare, in particolare con la madre con cui è ancora presente il legame simbiotico.

Durante l'età prescolare (dai 3 ai 6 anni), se il bambino viene coinvolto nel conflitto, inizia a manifestare atteggiamenti regressivi alla fase di sviluppo precedente. Mette in atto quindi comportamenti mirati alla ricerca di attenzione, alla riconquista dell'amore genitoriale perduto. Solitamente, a questa età, si tende

ad attribuire la colpa del vissuto abbandonico al genitore che ha lasciato la casa d'origine, con il conseguente sentimento di vicinanza verso quello rimasto.

Tra i 7 e i 9 anni inizia la scissione del bambino tra il sentirsi vittima o colpevole. È frequente l'alleanza verso chi è percepito come colui che ha subito il torto. Varia la situazione tra femmine e maschi: se è il padre a lasciare la casa familiare, come spesso accade, il figlio maschio vede venir meno il proprio modello sessuale di riferimento, con possibili difficoltà legate all'identificazione della propria identità; mentre la figlia femmina, ha vissuti di svalutazione personale che potranno comportare difficoltà relazionali nelle primissime esperienze sentimentali.

Durante la fase preadolescenziale e adolescenziale, quando già sono presenti diversi cambiamenti psicofisici e sociali, la reazione varia ancora una volta e dipende ancora di più dal livello di conflitto messo in atto e dalla capacità dei genitori di tenere a mente le esigenze e i desideri dei figli.

In generale, minore è il grado di comunicazione efficace tra genitori e figli nel condividere spiegazioni e regole del nuovo assetto familiare, maggiore sarà la messa in atto di meccanismi di difesa da parte dei figli necessari a contenere lo stato di angoscia e a razionalizzare l'evento traumatico.

Alcune difese ricorrenti riguardano:

- la scissione: modalità di organizzazione e decodifica dell'esperienza con la finalità di assegnarle un valore esclusivamente buono o cattivo, senza riuscire a mantenere lo stato di ambivalenza che connota il nuovo status familiare. O bianco, o nero...le sfumature di grigio non sono sostenibili dalla mente in questa fase.
- La razionalizzazione: modalità che prevede l'utilizzo di un ragionamento logico e razionale per cercare di spiegare gli eventi riportandoli ad una spiegazione sufficientemente accettabile per chi la vive. Un po' come ha fatto la volpe di Esopo con l'uva che non riusciva a mangiare.
- Il congelamento emotivo: modalità di gestione degli stati emotivi dolorosi che vengono quindi congelati ovvero non riconosciuti; è un modo per tenere separati fatti da emozioni e stati d'animo.

- La somatizzazione: si tratta di una modalità di trasferimento di stati dolorosi a parti corporee (mal di testa, mal di pancia, ecc.).

Se queste reazioni sono ricorrenti un po' in tutte le fasi della crescita, un modo molto frequente in adolescenza è quello di ricorrere al compimento di reati. A questa età, infatti, è già presente la componente trasgressiva e di messa alla prova del concetto di limite (proprio e altrui), inoltre si innescano processi di ricerca di attenzione tali dal cercare di mettersi in situazioni che costringano l'intervento simultaneo dei genitori, che sono quindi "costretti" a ritrovarsi per adempiere alla funzione genitoriale.

Moffitt (1993) ha analizzato i comportamenti degli adolescenti vedendo come il comportamento delinquenziale si possa dividere in due categorie: quelli che hanno uno sviluppo antisociale persistente nel corso della vita e quelli che hanno uno sviluppo antisociale limitato nella fase adolescenziale. Moffitt stima la prevalenza di antisociali persistenti nel corso della vita al 5%, sebbene rappresentino una percentuale molto maggiore di atti delinquenti e criminalità. La genesi di questo modello di comportamento antisociale, oltre a risiedere nei difetti neuropsicologici e nel QI inferiore, prende origine anche nel caso di modelli di scarsa genitorialità e di accesso all'emozionalità negativa e all'impulsività. Ciò rappresenta un comportamento patologico, è permanente e può essere resistente al trattamento. Al contrario, la delinquenza limitata all'adolescenza (la maggior parte degli adolescenti) non è patologica e può essere attribuita all'apprendimento (imitazione del corso della vita persistente) e al divario di maturità tra età biologica e sociale.

Pensando alle dinamiche che possono innescarsi nelle famiglie che vivono una separazione non gestita adeguatamente o un conflitto, possiamo riscontrare fenomeni di "triangolazione", ovvero dinamiche familiari disfunzionali che vedono la strumentalizzazione del figlio come terzo in campo, avente il compito (più o meno consapevole) di diminuire o gestire lo stress. È frequente infatti che la comunicazione tra i due ex partner sia così faticosa e insopportabile da essere bypassata dal figlio che riporta quindi comunicazioni a un genitore da parte dell'altro. In questi casi anche il figlio può giocare una parte da protagonista perché mi è già capitato di incontrare ragazzi e ragazze che, pur di non mettere i genitori

nelle condizioni di parlarsi, per il terrore di eventuali litigi, monopolizzassero le comunicazioni proprio per salvaguardare eventuali equilibri familiari ristabiliti dopo la separazione.

In questi casi, comunque, la relazione diventa sempre disfunzionale, anche perché altera le differenze tra generazioni, comportando sia una perdita di potere del ruolo genitoriale sia una iper-responsabilizzazione dei figli che si vedono costretti a crescere troppo in fretta perdendo la possibilità di compiere tappe evolutive fondamentali per il proprio sviluppo psicoeducativo.

Sempre pensando a dinamiche disfunzionali, Gardner (1985) parla addirittura di Sindrome di Alienazione Parentale (PAS) quando i figli, in assenza di elementi di abuso o violenza, rifiutano o esprimono forti resistenze alla frequentazione con il genitore non convivente. Di fatto nel DSM5 (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali versione italiana 2014) non compare la mera definizione di sindrome PAS ma, tra i problemi correlati all'allevamento dei figli, si legge che «problemi cognitivi possono comprendere attribuzioni negative alle intenzioni altrui, ostilità verso gli altri o, rendere gli altri, capro espiatorio, e sentimenti non giustificati di alienazione». Ora, che si parli di triangolazione o di alienazione genitoriale, ci troviamo pur sempre in un terreno poco fertile per una crescita serena dei figli che, come abbiamo visto, non rimangono mai passivi a quello che succede in famiglia.

Abbiamo quindi evidenziato che, in base a come la coppia gestisce la separazione e il conflitto, esistono modalità più o meno funzionali alla salvaguardia del benessere dei figli.

Sicuramente la qualità e la quantità di tempo trascorso con il proprio figlio è fondamentale, sia per il bambino che per l'adolescente. Se questo non avviene, nel bambino c'è il rischio che si instaurino vissuti di abbandono e sintomi di alienazione genitoriale, quali perdita di contatto con la realtà degli affetti ed esibizione di astio e disprezzo ingiustificati e continui verso un particolare genitore, nell'adolescente invece, possono scattare vere e proprie dinamiche simbiotiche con uno dei due genitori o atteggiamenti di ribellione.

Questo si riflette sulla capacità futura di affrontare e gestire le relazioni amorose da adulti e la creazione di nuclei familiari propri.



Parenti e amici sono una risorsa preziosa al processo di elaborazione del lutto del figlio di genitori separati in quanto forniscono modelli affettivi di riferimento, adulti che possono sostituire le carenze di quelli genitoriali. In questo caso è molto utile la *“Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori”* che, al primo punto, enuncia il «...diritto di conservare intatti i loro affetti, di restare uniti ai fratelli, di mantenere inalterata la relazione con i nonni, di continuare a frequentare i parenti di entrambi i rami genitoriali e gli amici».

## **2. QUANDO LA COPPIA CHIEDE AIUTO**

Parlare di coppia in conflitto non dovrebbe essere di per sé un’accezione prettamente negativa. Il conflitto è comunque un fenomeno fisiologico e inevitabile, che attraversa le quotidiane interazioni e, se ben gestito, permette di generare cambiamenti positivi. D’altro canto qualsiasi tipo di ostilità conserva la potenzialità di innescare anche aspetti estremamente distruttivi, che, in alcuni frangenti, emergono in tutta la loro forza e prepotenza.

Nella mia esperienza professionale il primo motivo di divergenza tra genitori resta ancora il rancore e la rabbia tra i due coniugi che innescano a catena una serie di agiti sicuramente disfunzionali alla risoluzione del conflitto che possono anche riguardare i figli. Questi ultimi, in questa fase, non sono visti. L’idea che mi sono fatta è che le emozioni legate alla separazione siano talmente preponderanti che non vi sia spazio nella mente dei genitori né per tenere in testa i figli, né tanto meno il loro ruolo di genitori.

Capita di frequente infatti che, a seguito di una consultazione pedagogica su un periodo di insuccessi scolastici o di oppositività comportamentale, io mi trovi a far riflettere i genitori, che magari sono in fase di separazione o già divorziati da tempo, sulla possibilità che la gestione del conflitto più o meno manifesto, possa influire nel qui ed ora nel processo formativo del figlio.

Spesso mi trovo a dire che i figli fanno un po’ da antifurto o da cassa di risonanza alle pareti domestiche. C’è qualcosa che non va e loro urlano. Lo fanno con le loro modalità, quelle che abbiamo elencato sulla base della fase di crescita in cui si

trovano e, in effetti, raggiungono il loro scopo, perché i genitori si ritrovano lì, davanti a me, a parlare di loro e, inevitabilmente, a pensarli.

Vissuti di vulnerabilità e senso di colpa sono frequenti, così come tentativi di colpevolizzazione tra le parti.

Nell'ultimo anno mi sono trovata spesso a consigliare la mediazione familiare come luogo per recuperare lo spazio di mentalizzazione delle funzioni materne e paterne nella relazione con i figli.

Occorre quindi aiutare i genitori ad attivare la funzione riflessiva intesa come «funzione mentale che organizza il nostro e altrui comportamento in termini di costrutti dello stato mentale. (...) Riguarda la conoscenza della natura di quelle esperienze che danno origine a certe credenze ed emozioni, dei possibili comportamenti che permettono di conoscere credenze e desideri delle relazioni prevedibili tra credenze ed emozioni e dei sentimenti caratteristici di particolari fasi dello sviluppo o relazioni» (Fonagy, Target, 2001, pag.103).

Quindi, parliamo di funzione riflessiva, come capacità di riflessione dello stato mentale dell'altro, sia questo visto dal punto di vista tra genitori, sia tra genitori e figli, sia tra mediatore e confliggenti.

Attribuendo stati emotivi si restituisce significato all'altro e questo può innescare la capacità di riacquistare una visione meno offuscata dei bisogni dell'altro, in questo caso dei figli.

Quando i genitori non riescono a riflettere l'esperienza del mondo interno del bambino, negano al bambino la conoscenza e l'accesso ai propri stati interni e conseguentemente la negazione della sua identità.

Come stanno i figli, che all'interno di un conflitto genitoriale non sono più ascoltati? Se la funzione riflessiva diventa carente, questa si nega fortemente al fallimento della funzione riflessiva genitoriale e alla disfunzione del sistema relazionale familiare (Boldoni, 2008) e questo potrebbe comportare la messa in atto di comportamenti aggressivi e di evitamento da parte del bambino.

Quindi, possiamo trovarci di fronte ad un momento più o meno traumatico che ferma, paralizza gli aspetti formativi in termini di crescita emotiva, sociale, relazionale, psichica, ecc.

Il conflitto cristallizzato, a mio parere, è uno dei tanti aspetti deformativi che possono stoppare l'aspetto evolutivo in termini pedagogici e, così come questa crescita coinvolge diversi livelli, anche il conflitto, in effetti, può riguardare aspetti:

- interni (emotivo affettivo);
- cognitivi (del pensiero cosciente);
- comportamentali;
- contestuali.

Pensando a quello che è attualmente il mio ruolo, quando una coppia chiede aiuto, e, come ho già detto lo fa attraverso l'antifurto di casa che si è messo a suonare, ovvero il figlio, nella mia posizione, col cappello da pedagogo, è quello di capire innanzitutto quale sia il reale problema (è un effettivo disturbo dell'apprendimento? È un problema emotivo del figlio slegato dal contesto familiare? È un problema di dinamiche familiari disfunzionali? È un conflitto mal gestito?) e, successivamente, proporre il percorso più adeguato ad affrontarlo:

- un trattamento abilitativo e riabilitativo educativo/pedagogico;
- un percorso di potenziamento delle abilità scolastiche;
- un sostegno psicologico o un percorso psicoterapeutico;
- una terapia familiare;
- una mediazione familiare.

## **2.1 La fase di consultazione**

Quando arriva una famiglia, preoccupata per l'andamento scolastico del proprio figlio o della propria figlia, l'approccio che attualmente adotto e che qui cerco di descrivere, tiene conto di diversi fattori che, guarda caso, hanno a che fare con le discipline scolastiche:

- a. "la storia e la geografia" di quella famiglia: chi sono? Dove sono? Quale tipo di tragitto hanno compiuto per arrivare fino a qui? Quanto è stato difficile e tortuoso? Conoscere approfonditamente la storia e la geografia del nucleo familiare che si rivolge a noi come professionisti ed "esperti" ci aiuta a comunicare con loro così come un'insegnante che conosce gli alunni della propria classe sa come impostare un modello didattico di apprendimento

personalizzato;

- b. la matematica: cosa conta per questa famiglia e cosa no? Chi conta? Comprendere la scala dei valori e delle priorità è importante perché non tutti richiedono un aiuto per gli stessi motivi. Ci sono genitori seriamente preoccupati per l'emotività dei propri figli, perché hanno iniziato a somatizzare un problema (sia questo scolastico o familiare) e desiderano con tutto il cuore poter recuperare un po' di serenità in casa. Esistono altri che sono più preoccupati per lo scarso rendimento scolastico e cercano scorciatoie per bypassare le prove che inevitabilmente il percorso scolastico pone. Anche questi genitori vanno ascoltati ma è chiaro che ci sarà da prevedere un intervento diverso da quello richiesto. Come genitori, è importante "fare i conti" con le difficoltà che si incontrano nella crescita dei propri figli ma anche con le potenzialità che comunque esistono e vanno incrementate. E quindi un altro aspetto da valutare è quali sono le potenzialità di quella famiglia provando ad osservarla non solo a partire da ciò che non funziona ma soprattutto da quello che è fonte di risorsa e opportunità.
- c. l'italiano e le lingue straniere: comunicare significa anche decidere che tipo di linguaggio utilizzare per potersi comprendere meglio. Avvicinarsi il più possibile al linguaggio in uso comune del nostro interlocutore (adulti, adolescenti, bambini) è certamente la via più corretta per sperare che il messaggio che vogliamo comunicare giunga a destinazione e venga compreso.
- d. l'educazione tecnica e artistica: sempre nell'ottica della comunicazione e dell'ascolto dell'altro, il professionista può avvalersi dei mezzi più diversi per costruire un dialogo efficace. A volte un disegno, una metafora, un racconto possono aiutare la comprensione e la comunicazione empatica.

Solitamente, quando già dalla prima telefonata di richiesta di aiuto, intuisco che l'assetto familiare ha un ruolo centrale sul malessere del figlio, non conduco la fase di consultazione da sola ma vi avvalgo della collaborazione di una psicologa psicoterapeuta. Incontriamo insieme la coppia genitoriale, nel primo incontro, dove si raccolgono tutti i dati anamnestici relativi alla storia del bambino partendo però da quando si sono conosciuti gli adulti, dalla decisione di unirsi come coppia di fatto o matrimoniale, sino ad arrivare alla nascita del figlio (desiderata o

improvvisa).

I successivi dati che raccogliamo, trattandosi ancora questo di un approccio psicoeducativo riguardano:

- la fase della gravidanza, il parto e l'allattamento;
- il rapporto con eventuali fratelli o sorelle maggiori o minori;
- l'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio;
- le prassie;
- l'alimentazione;
- il ritmo sonno-veglia;
- le tappe dello sviluppo;
- le tappe scolastiche;
- le attività sportive e gli hobby attuali e pregressi;
- le risorse e le potenzialità del minore;
- le difficoltà significative che riscontrano i genitori (nella relazione, in ambito scolastico, sociale, ecc.).

Sulla base degli aspetti che emergono durante questo primo colloquio, che definiamo psicoeducativo, viene presa una decisione condivisa e viene proposto alla famiglia come continuare la fase di consultazione, che ricordiamo, ha lo scopo di inquadrare il problema, dare una restituzione ai genitori e al minore stesso (adeguata in base all'età) e fare una proposta riabilitativa o terapeutica.

Il percorso di valutazione può quindi proseguire attraverso una valutazione esclusivamente psicologica, o unicamente pedagogica, oppure condivisa, sulla base di quelle che sono le problematiche emergenti. Questa fase dura di solito quattro o cinque incontri. Al termine di questo periodo viene fatta una restituzione prima ai genitori e poi al/la figlio/a. La cura e l'attenzione nei confronti di questo momento di dialogo e confronto con i genitori, in primis, e con il minore poi, sono le basi sicure per poter procedere. Non si può pensare di costruire una rete se le maglie della stessa non sono state filate con cura fin dal principio.

Siccome, in questi casi, dove la famiglia non arriva con una richiesta esplicita di una mediazione familiare, vuoi perché non si rende conto di quanto il conflitto stia contaminando la crescita del figlio, vuoi perché non voglia rendersene conto, è necessario partire dal punto di vista del minore, e quindi dargli voce in uno spazio

e un tempo ben definiti. Ovviamente l'età influenzerà notevolmente le modalità con cui decideremo di approcciarci. In taluni casi potrà esserci di aiuto il gioco come momento esplorativo dei vissuti emotivi che lo attraversano, ma anche come mezzo comunicativo per fare passare un nostro messaggio di accoglienza e supporto.

## **2.2 Il disegno della famiglia**

Uno degli strumenti utili a comprendere come sta il figlio e come sta nel rapporto con e tra genitori è quello del “disegno della famiglia”, chiamato anche “disegno congiunto della famiglia” (Cigoli, Galimberti e Mombelli). Questo strumento viene utilizzato in diversi setting sia psicoterapeutici che educativi che di mediazione familiare (in base al tipo di approccio utilizzato) e contribuisce a fornire importanti informazioni in merito a dinamiche, emozioni, ruoli, vissuti nel qui e ora.

Ci possono essere due modalità che, a mio parere, si possono proporre.

La prima, una variante del test di Corman (1967), riguarda la richiesta che si fa a ciascun membro della famiglia, riunito in un incontro condiviso, di disegnare la propria famiglia. Perciò viene dato a ciascun partecipante un foglio bianco in formato A4, penne o matite colorate a piacimento. Questo mezzo espressivo consente all'individuo di esprimere, attraverso un canale simbolico, la sua visione della famiglia in quel dato momento. Le modalità di interpretazione variano sulla base del *setting*. In una fase di consultazione di questo genere è utile chiedere ai partecipanti cosa vedono nei rispettivi disegni dei propri familiari per far emergere analogie, differenze e offrire uno spazio di comunicazione tra i partecipanti.

L'altra modalità (Bing, 1970 e Mazzei, 2002), più di stampo mediativo, prevede la seguente consegna sia ai genitori che ai figli: *“Fate un disegno insieme, rappresentatevi così come siete ora, mentre state facendo qualcosa. Ognuno di voi può disegnare se stesso o gli altri, come preferisce. Può disegnare le persone in qualsiasi posizione del foglio, con l'unica limitazione di tenere lo stesso pennarello*

*per tutta la durata della prova, in modo da potervi successivamente identificare attraverso il colore i disegni.”*

Questa tecnica, se utilizzata proprio in mediazione, in realtà prevede quattro fasi (Mazzei, 2002):

1) preparazione dell'incontro: finalità ed esigenze, modalità dell'incontro, condividere cosa dire ai bambini;

2) l'appuntamento con tutta la famiglia: colloquio con i bambini, realizzazione del disegno congiunto, breve commento;

3) l'analisi con i genitori;

4) la conclusione: al termine della mediazione, in un secondo momento, i genitori comunicano le loro decisioni ai figli.

Questa prova consente di osservare sia il contenuto simbolico del disegno sia come i partecipanti hanno interagito tra di loro durante le fasi di realizzazione del compito. Tale modalità può prevedere anche una videoregistrazione.

Questo strumento risulta essere molto significativo per i membri di una famiglia che sta vivendo un conflitto perché gli si chiede, anche se per un breve momento, di costruire qualcosa insieme, potenzialità che spesso viene vissuta come perduta dai membri.

L'osservazione, anche in questo caso, deve servire soprattutto ai genitori per interrogarsi su eventuali bisogni ed esigenze dei figli, quindi non è il professionista che effettua un'analisi o un'interpretazione.

### **2.3 Quando si propone la mediazione**

Al termine della fase di consultazione si raccolgono i pezzi e si prova a comporre il puzzle. Come ho già detto, in questi casi di esperienza professionale personale è quasi sempre il bambino che ce li porta e solitamente il nostro compito diventa quello di fare da contenitori significanti di quel carico che per loro è diventato troppo oneroso da sopportare.

Una volta salvaguardato il benessere del bambino, o attraverso un percorso educativo o più di carattere psicologico e psicoterapeutico, in base alle necessità, è

opportuno condividere con i genitori se e a cosa possa servire una mediazione familiare.

In una coppia che si separa ci possono essere conflitti esistenti o latenti. Sono latenti quando le parti non manifestano comportamenti visibili e rilevabili di una incompatibilità, ma, spesso i figli ne respirano le particelle nell'aria.

Quindi, perché gestire un conflitto, anche quando magari è nascosto?

Sappiamo che il conflitto in sé è un fatto, o fenomeno, a valenza neutra ma che può essere costruttivo o distruttivo in base a come viene gestito. Si interviene sulla gestione, e la si consiglia, perché, si è preoccupati sulla sua intrinseca potenzialità distruttiva e autodistruttiva e si offrono strumenti affinché ci siano valenze positive di trasformazione e di cambiamento. Quindi l'intervento deve essere finalizzato a trasformare un'attualità costruttiva.

Ritengo che l'approccio trasformativo della mediazione familiare sia molto utile per offrire quel contenitore utile alla presa di contatto con le proprie e altrui problematiche emotive, perciò, se riteniamo che anche per i genitori ci sia un eccessivo carico da sopportare penso che la mediazione si possa prospettare effettivamente come una possibile soluzione al momento di crisi che attraversa non solo la coppia ma la famiglia stessa.

### **3. LA MEDIAZIONE FAMILIARE**

#### **3.1 Guardare il conflitto attraverso il suo riflesso**

Pensando al conflitto, alle angosce che lo alimentano e alla necessità di introdurre un terzo, neutrale che se ne occupi mi è venuto in mente il mito di Medusa, il famoso mostro con i capelli di serpenti e lo sguardo pietrificante. Il conflitto non è forse qualcosa di potenzialmente spaventoso e pietrificante?

Sappiamo però che Medusa non è sempre stata una creatura perfida e malvagia, anzi, inizialmente era una splendida fanciulla che aveva sviluppato l'abilità di sedurre gli uomini semplicemente con il suo sguardo, tanto da far invaghire di sé addirittura il dio del mare, Poseidone. Già questo ci conduce a riflettere sull'assonanza simbolica che attraversa la coppia dalla fase idealizzata



meravigliosa alla fase conflittuale percepita come mostruosa. La leggenda racconta che Medusa fu tramutata in mostro da Atena, o perché avrebbe voluto punirla per essere stata con Poseidone o perché la stessa aveva osato competere con lei in bellezza. Una volta trasformata la creatura fu relegata in un'isola oltre oceano e fu il re di Sefiro, Polidette, che inviò Perseo a ucciderla. Quest'ultimo riuscì a farlo utilizzando il proprio scudo per poterla osservare senza rimanerne pietrificato e, così facendo, le tagliò la testa.

Ora, non sto ad addentrarmi nel mito, ma a mio parere, la mediazione e il mediatore non sono altro che lo scudo attraverso cui riuscire a guardare il conflitto. In particolare, l'approccio trasformativo, che non si addentra nei fatti, nei particolari della storia, a meno che non siano i confliggenti a portarla, si pone in questa ottica di strumento attraverso cui osservare qualcosa di potenzialmente distruttivo per arrivare a neutralizzarne gli effetti.

Forse è anche per questo che, in generale, quando ci si occupa di conflitto, si dice che lo si deve approcciare in maniera neutra.

Quando una persona vive un conflitto e inizia la mediazione è possibile che porti dei vissuti di insofferenza e malessere ricorrenti, soprattutto rispetto al fatto che è lui e solo lui a subire il conflitto, non per colpa sua ma per l'altro e, per chi sta nel conflitto, è naturale pensare che la ragione sia solo dalla sua parte.

Ciascuno dei soggetti in conflitto si rappresenta in determinate vesti, un po' come Medusa. La controparte viene di solito raccontata in due modalità: una idealizzante e una demonizzante. Sarà frequente che entrambe le parti portino esempi a sostegno delle proprie tesi e che cerchino di condurci verso il loro punto di vista.

Di fronte ad una situazione conflittuale, in termini controtransferali, quello che provano i mediatori è spesso un sentimento di disagio. Le emozioni che emergono dai racconti hanno spesso dei punti comuni in termini di vissuti di rabbia, tristezza, delusione, sensazione di fallimento ecc. In termini bioniani la funzione che abbiamo in quel momento è proprio quella di farsi contenitori e quello che è significativo è che questo spazio di confronto si ponga su un registro relazionale.

### 3.2 La cassetta degli attrezzi del mediatore familiare

Diversi sono gli strumenti che il mediatore familiare ha a disposizione. Questi variano in base alle diverse tipologie di approccio esistenti, tuttavia credo che l'ascolto, il dialogo e la relazione siano quelli che accomunano tutti gli indirizzi.

In primis, credo sia importante avere in testa il proprio ruolo e la propria cornice di riferimento generale. Sappiamo che le tre fasi della mediazione di Marineau sono:

1. **la tesi/antitesi:** che corrispondono alla fase conflittuale vera e propria, quando vengono espressi i fatti che hanno portato al conflitto ed emergono i vissuti ad esso connessi;
2. **la catarsi:** la fase in cui le parti scoprono le loro reciproche verità e si confrontano su quelle;
3. **la sintesi:** le due parti scoprono che ci può essere una terza verità che accomuna le due parti e che quindi risolve il conflitto.

La funzione del mediatore non è quella di svelare l'accadimento della catarsi o dichiarare la ragione da parte di entrambe le parti, suggerendone una terza che le accomuni. Il mediatore è lo scudo per mezzo del quale questo si riflette sulla coppia stessa. È il facilitatore di questo processo. L'elemento della sintesi, non avviene quindi per mezzo diretto del mediatore ma perché le parti ci arrivano tra di loro. Come ciò accade? Attraverso l'utilizzo di diversi strumenti volti a facilitare questo processo. Tra le tecniche utilizzate abbiamo il genogramma, «il *reframing* (nelle sue forme di riassunto, parafrasi, perifrasi, traduzione, specchio, restituzione e looping), l'uso della domanda, la reciprocizzazione, il futurocentrismo, la normalizzazione, la dissonanza cognitiva, le inversioni di ruolo, la simbolizzazione (o tecniche simboliche), i sentiti emozionali, la razionalizzazione cognitiva, l'ascolto empatico attivo, l'analisi della domanda, il brainstorming, la negoziazione ragionata, l'uso dei paradossi, e diverse altre. Nel caso fosse necessario, in quanto la coppia ha un vissuto di violenza o di abuso che impedisce ai genitori di collaborare nella cura e nell'educazione dei figli, viene condotta anche una seduta secondo il modello catartico.

Possono essere eventualmente invitati a partecipare i figli o essere presenti gli avvocati delle parti, come sarà possibile osservare, così come possono essere condotti incontri individuali, tuttavia, non esiste una procedura predeterminata, verrà deciso in base ad ogni singolo caso» (Buzzi).

### **3.2.1 L'ascolto attivo o empatico**

In generale, "ascoltare" significa «udire con attenzione» (AA.VV., 1987: 144). Vuol dire, quindi, sospendere le nostre attività, per dedicarci ad altro, in maniera più attenta e "partecipata". Si sottolinea il fatto che siamo coinvolti, che c'è un impegno da parte nostra, altrimenti potremmo solamente sentire, come se fossimo distratti da un rumore di sottofondo. Si intende, anche, che ci interessa tutto ciò che viene detto, che, prima di tutto, esiste l'atto di ascoltare e che questo non prevede, di per sé, l'espressione dell'interpretazione, o del giudizio e nessuna azione verso chi parla, diversa dall'ascoltare.

Considerando i luoghi idonei all'ascolto, potremmo dire che, per porsi in una posizione di ascolto, quindi, non dovremmo subire il disturbo di alcun altro elemento esterno. La stanza che ci accoglie dovrebbe essere ben tutelata dall'essere oggetto di interferenze estrinseche che, in qualche modo, potrebbero distoglierci dall'essere sufficientemente attenti alla nostra fonte di interesse. Per un colloquio di ascolto individuale sarebbe preferibile non utilizzare scrivanie o tavoli tra l'interlocutore e il mediatore e, credo sia importante che l'ambiente sia neutro nei colori e nelle sollecitazioni esattamente così come sarà il ruolo del mediatore.

Rispetto a come si ascolta ritengo fondamentale la necessità di formarsi all'ascolto perché credo che, al giorno d'oggi, siano poche le persone che sanno ascoltare veramente, ascoltare anche con gli occhi e le mani, non solo con le orecchie.

Il percorso di formazione per diventare mediatori familiari è effettivamente un'opportunità per "formarsi all'ascolto" che, successivamente, conduce a

riflettere con pensiero critico al fine di porsi come attenti osservatori delle poliedricità della vita così come delle persone.

È importante tenere a mente che esistono diversi canali comunicativi, che è impossibile non comunicare, che la comunicazione dipende dalla punteggiatura e quindi dal punto di vista di chi parla e di chi ascolta, che la relazione o il vissuto personale possono influenzare l'ascolto, che diversi rapporti di simmetria possono influenzare la comunicazione.

Far sentire l'altro compreso e accolto è sicuramente il primo passo per favorire la comprensione e l'accoglienza tra due parti che confliggono.

Per fare ciò, non solo bisogna ascoltare, ma bisogna anche ascoltare empaticamente, ovvero cercare di capire cosa stanno provando le persone con le quali è in corso una mediazione.

Quindi è fondamentale astenersi da:

- proporre soluzioni;
- proporre interpretazioni;
- comunicare un'intenzionalità esploratoria e indagativa.

Bisogna ascoltare i fatti e ascoltare i vissuti esplicitandoli, dando l'idea di un'accettazione incondizionata della persona. Da qui la regola che il mediatore deve essere:

- terzo;
- neutrale;
- imparziale.

Ascoltare in modo empatico significa essere aperti verso l'altro, cercare di mettersi nei suoi panni, prestando attenzione a tutti i segnali comunicativi verbali e non verbali, che ci lancia, mantenendosi in una posizione non giudicante.

Tutti i modelli di mediazione si basano sull'ascolto attivo empatico, alcuni tramite i sentiti emozionali, altri tramite il rispecchiamento.

Lo strumento utilizzato nella mediazione trasformativa, finalizzato proprio a questa pratica, è l'utilizzo dei cosiddetti "sentiti". I "sentiti" sono restituzioni di vissuti che percepiamo nel racconto del nostro interlocutore che vengono restituiti sotto forma di frasi affermative (ad es. "La sento arrabbiato/a"). La loro funzione

principale è quella di spostare la conversazione da un piano della narrazione (“...è successo questo e quello..., mi ha fatto questo e poi...”) ad un piano più interno e quindi vanno a lavorare sul riconoscimento.

Questa tecnica ha diversi effetti sull’interlocutore e sul colloquio:

- fa sentire la persona ascoltata;
- contribuisce all’instaurarsi del rapporto di fiducia col mediatore;
- aiuta a spostare il discorso su altri argomenti e ad evitare che le parti si avviluppino sempre sugli stessi discorsi;
- esercita quella che Bion definisce “funzione *alpha*”, ovvero assegna un nome alle cose, così come fa la madre nei confronti del bambino quando *lalleggia* e indica un oggetto o vuole esprimere un’emozione, quindi, funge da contenimento.

Esprimere un sentito non è semplice. Innanzitutto dobbiamo stare molto attenti all’effetto che può avere su di noi l’ascolto di quella storia. Infatti, quando ci sono vissuti molto dolorosi (ferita, paura, forte sofferenza...), il rischio è quello che i mediatori rifuggano questi sentimenti e non li restituiscano in termini di sentiti. In altre parole non riescono a sentirli e tantomeno a restituirli. Se abbiamo l’impressione che certe emozioni non ci arrivino è perché siamo coinvolti e tentiamo di evitarle perché ci farebbero stare male.

Inoltre è opportuno non usare sfumature come “*sento un po’ di rabbia*”, meglio restituire la rabbia senza definirne la quantità.

Ci sono *sentiti* ricorrenti nei colloqui di mediazione: rabbia, frustrazione, fastidio, presa in giro, svalutazione, mancato riconoscimento, preoccupazione e, personalmente, ho provato ad ampliare il mio vocabolario annotando di volta in volta le emozioni che emergevano durante le simulazioni effettuate nel percorso formativo, raccogliendole in un unico “alfabeto dei sentiti” (vedi appendice).

Altri accorgimenti da tenere presente riguardano il fatto di non restituire sentiti “complessivi”, ovvero che riguardano l’uno o l’altro dei confliggenti nello stesso momento (es. “*Vi sento arrabbiati*”). È preferibile rivolgersi sempre a ciascuno in maniera individuale, casomai prima verso l’uno e poi all’altro: “*Ti sento arrabbiato*”.

A livello di feedback comunicativo, ci accorgiamo dell'esito positivo del colloquio quando avviene una de-escalation del conflitto e quando il confliggente ci risponde aggiustando qualcosa che abbiamo detto. Questo è spesso sinonimo di concertazione e relazione. Un vissuto emotivo restituito nel modo o nel momento sbagliato invece rischia di creare l'effetto opposto e riaccendere gli animi perché si rischia di ricreare la dinamica di non riconoscimento spesso presente nei conflitti. Inoltre, è utile utilizzare durante il colloquio anche un "riassunto in corso d'opera" che serve per mettere ordine nel racconto, far sentire le parti ascoltate e verificare se abbiamo capito i punti di vista reciproci. In generale comunque, in qualsiasi fase della mediazione l'ascolto empatico non prevede mai consigli, soluzioni, giudizi in merito alle ragioni del conflitto.

Quindi, ricapitolando:

- se il mediatore fa fatica ad esprimersi non bisogna cercare di farlo parlare a tutti i costi, sarebbe più utile piuttosto chiedergli se ha fatto fatica ad essere lì ad incontrarci in quel momento;
- sono assolutamente vietati consigli e soluzioni;
- non occorre fare domande interrogatorie;
- è necessario tollerare i silenzi;
- occorre ricordare e ricordarsi che si è tenuti al segreto professionale (anche con altri servizi coinvolti).
- la privacy sul percorso di mediazione va tutelata, quindi il mediatore non relaziona mai agli assistenti sociali o al giudice: può solo dire, se lo ritiene necessario, se il percorso sta avvenendo oppure no;

Ho trattato l'ascolto attivo empatico come strumento fondamentale della mediazione perché ad oggi è sicuramente quello che sento più affine alle mie potenzialità e alla mia pratica. Credo fortemente che questo sia utile soprattutto per il miglioramento delle capacità comunicative e di relazione, l'emersione, la percezione e la possibilità di soddisfazione dei bisogni interni ed esterni, anche nell'ottica dell'*empowerment* della rete familiare.

### 3.3. Riconoscimento e ritorno della comunicazione/relazione

Il riconoscimento è una delle condizioni fondamentali dell'essere umano. Quando questa condizione viene salvaguardata il conflitto subisce una de-escalation. Un genitore che torna a comunicare è un adulto che riscopre la potenzialità di generare condizioni educative nella relazione, di identificare nuove situazioni per suscitare interrogativi non solo nei più piccoli ma in tutti i coloro che vogliono vivere appieno un momento di così forte legame. Il risultato, in un rapporto come questo, si manifesta soprattutto attraverso la quantità di stimolazione educativa che coinvolge, incessantemente, adulto e bambino in uguale misura. L'adulto si propone come conduttore consapevole del momento di gioco, ma si arricchisce piacevolmente tramite i feedback provenienti dall'evento educativo.

Credo sia importante continuare a coltivare la relazione e la ritualità che tale rapporto comporta. Credo si debba mantenere viva la capacità di leggere ed interpretare la risposta al messaggio educativo da parte di ciascun essere, perché le capacità di ascoltare, capire e saper leggere l'altro costituiscono i fondamenti per una relazione veramente empatica.

Non avendo ancora potuto sperimentare lo strumento della mediazione in famiglia, mi fa comunque piacere condividere un esempio di utilizzo dell'ascolto attivo empatico in un contesto scolastico dove il conflitto, in questo caso, era esistente tra genitori ed insegnanti e dove, Claudio, era il bambino tirato in mezzo in questa relazione disfunzionale e, per tale motivo, quello che ha iniziato a suonare come l'antifurto di casa.

*Claudio era un bambino di 8 anni che frequentava la classe terza della scuola primaria. Inviato presso il mio studio da una logopedista del servizio pubblico perché DSA (disortografico e disgrafico) e necessitante di un percorso di abilitazione agli strumenti compensativi. La storia della sua famiglia comprende un matrimonio fallito dalla parte della madre, rumena, con un figlio più grande che abita fuori dall'Italia e del quale non va molto fiera per via di scelte antisociali e incapacità di integrazione nel contesto italiano e un padre, italiano, che si riconosce nel figlio, sia per le difficoltà scolastiche, sia per la sua negazione per il calcio che lo ha portato a*

*difficoltà di integrazione tra pari. Claudio balla. È molto bravo nel corso di hip-hop nel quale è inserito, ama sentirsi al centro dell'attenzione, ma, a scuola, a detta dei genitori, non si sente capito. Pare che gli insegnanti non abbiano le competenze per trasmettergli nozioni e concetti, né per interessarlo e motivarlo ai successi scolastici che, ahimè, sono sempre meno frequenti. Oltre ad una richiesta di aiuto per il figlio, i genitori di Claudio mi portano anche la forte preoccupazione che quella scuola sia effettivamente adatta a lui e la richiesta di aiutarli a valutare la fattibilità di un cambiamento di istituto scolastico al termine della classe terza.*

*A seguito del periodo di consultazione con Claudio appare evidente la sua scarsa motivazione (“intanto sbaglio sempre” e “prendo sempre brutti voti”). Capisco che il bambino non è assolutamente consapevole del suo disturbo di apprendimento ma nemmeno delle sue potenzialità. Decido di ascoltare anche le maestre della scuola che mi riportano una grossa difficoltà a coinvolgerlo durante la didattica, a farlo integrare in un gruppo che viene comunque definito “classe difficile e molto competitiva” e una grande fatica a trovare una giusta alleanza con i genitori. Le note sul diario, dove si informa la famiglia sullo scarso comportamento dello studente non trovano risposte di collaborazione, anzi sembrano innescare delle dinamiche conflittuali e di triangolazione. Claudio va a scuola a dire alle insegnanti “se non prendo almeno 8 la mamma non mi porta dai nonni”, e nello stesso tempo va a casa e racconta “Giada mi ha picchiato e la maestra non l’ha sgridata”.*

*Al di là degli aspetti di fragilità del bambino mi appare chiaro che la scarsa comunicazione e fiducia intercorsa tra maestre e genitori innesca dei comportamenti disfunzionali all'apprendimento per l'alunno che evita il compito, cerca alleanze, ha una scarsa autostima delle proprie capacità.*

*Decido pertanto di mettere insieme gli attori di questo quadro pirandelliano dove ciascuno ha indossato una maschera di fronte all'altro difficile da modificare. Esplicito con tutti la necessità di ritrovarsi per condividere il progetto educativo di Claudio e nulla di più.*

*Durante il colloquio, rigorosamente in cerchio, alla presenza dei genitori di Claudio e delle sue due maestre, ho chiesto a ciascuno di condividere il proprio punto di vista rispetto alla situazione. Non nego momenti di tensione e imbarazzo. Era evidente un problema di riconoscimento delle parti. Le maestre si sentivano attaccate*



*nel loro ruolo di insegnanti ed esperte dell'apprendimento. I genitori si sentivano giudicati per le oppositività del figlio a scuola.*

*In quella circostanza ho restituito diversi sentiti emozionali in termini di fatica, paura di giudizio, preoccupazione, paura, rabbia, frustrazione, cercando di bilanciare gli interventi verso tutti e quattro i partecipanti. È stato catartico vedere come, ad un certo momento le insegnanti siano riuscite ad ammettere la loro incompetenza, proprio in termini di formazione e preparazione, nel cercare di comprendere le difficoltà del loro studente e i genitori di ammettere la propria paura di sentirsi giudicati e richiamati tutte le volte che apparivano le note sul diario o venivano fermati fuori da scuola.*

*Questo momento di chiarificazione e confronto ha permesso la condivisione di buone prassi che sono state fornite alle insegnanti rispetto a come approcciarsi didatticamente a Claudio e di nuove regole comunicative tra scuola-famiglia al fine di non far sentire in difetto i genitori dello studente ma di consentire una comunicazione funzionale. Oggi, a distanza di un anno, questa nuova comunicazione fatta di telefonate al posto di richiami sul diario o richieste di confronto fuori da scuola (che imbarazzavano i genitori perché si sentivano diversi dalle altre famiglie), funziona ancora. Claudio è finalmente motivato ad andare a scuola. Ottiene riconoscimenti adeguati al suo impegno e partecipa maggiormente al dialogo educativo e al confronto didattico. Inoltre le insegnanti hanno previsto a scuola momenti di visione di film sulla diversità e l'accettazione dell'altro lavorando non solo per Claudio ma anche per lui e la classe stessa.*

In questa circostanza, il sentito di inadeguatezza, condiviso tra le parti ma, fino ad allora, vissuto come inaccettabile e difficile da guardare, ha funzionato come da sblocco rispetto alla possibilità di attivare delle competenze fino ad allora non utilizzate.

Credo offra diversi spinti di riflessione proprio rispetto alla capacità tras-formativa della mediazione proprio rispetto alla ri-appropriazione dei ruoli tra adulti.

## CONCLUSIONI

La fine di un viaggio porta sempre la mente al ricordo di ciò che si è visto, fatto, pensato. Nello scorrere di queste immagini non si può non notare una trasformazione intima e personale, nel modo di essere, pensare, interrogarsi.

Quando si inizia un nuovo percorso ci si trova inizialmente smarriti, apparentemente disorientati. Successivamente si esce da questo alone di turbamento trovando dentro sé stessi la forza euristica di sperimentarsi, mettersi alla prova, cercarsi nel trovare la via giusta da percorrere.

La partenza è quasi sempre difficile. Bisogna possedere sufficiente curiosità pedagogica per alimentare il desiderio di vivere un'esperienza personale e, come tale, unica. Durante questa percorrenza sono fondamentali gli incontri: libri, persone, oggetti possono modificare un itinerario già programmato e fare imboccare tratti di strada totalmente differenti. L'indice generale, che dovrebbe servire da mappa di riferimento, può mutare drasticamente il percorso verso la meta da raggiungere, andando così ad arricchire ulteriormente la singolarità di questa spedizione.

Nell'avventurarsi si toccano le dimensioni personali. Bildung ist Umbildung. La formazione è trasformazione, è un cambiamento stupefacente che pone il soggetto al centro di tale ricerca come vero autore del successo (o dell'insuccesso) del suo percorso.

Ad oggi, mi sento di essere ancora dentro a questo cammino ma con la consapevolezza che qualcosa si sia messo in movimento consentendomi già di ripensare il mio lavoro in una maniera nuova. Il mio auspicio è quello di proseguire in questa formazione e portare un esempio di mediazione familiare vera e propria a conclusione di tutto il percorso.

## APPENDICE

### ALFABETO DEI SENTITI

|                |                            |                |
|----------------|----------------------------|----------------|
| Abbandono      | Annichilimento             | Brio           |
| Abilità        | Ansia                      | Brutalità      |
| Accettazione   | Antipatia                  | Bullismo       |
| Accoglienza    | Apprensione                | Burla          |
| Accoramento    | Ardore                     | Calma          |
| Accortezza     | Argutezza                  | Calore         |
| Accudimento    | Arguzia                    | Capacità       |
| Accusa         | Armonia                    | Carità         |
| Acerbità       | Arroganza                  | Chiarezza      |
| Acutezza       | Ascolto                    | Chiusura       |
| Adorazione     | Asprezza                   | Clemenza       |
| Affanno        | Assenso                    | Codardia       |
| Affermazione   | Astensione                 | Coercizione    |
| Affetto        | Astrattezza                | Coerenza       |
| Affezione      | Astrazione                 | Collera        |
| Afflizione     | Astuzia                    | Colpa          |
| Aggressione    | Attaccamento               | Comodità       |
| Aggressività   | Attenuazione               | Compianto      |
| Agiatezza      | Attenzione                 | Complicazione  |
| Agilità        | Attesa                     | Comprensione   |
| Agitazione     | Audacia                    | Concentrazione |
| Aiuto          | Autenticità                | Conciliabilità |
| Algidità       | Autocontrollo              | Concitazione   |
| Allarme        | Autoflagellazione          | Concordia      |
| Alleggerimento | Autorevolezza              | Concretezza    |
| Allegria       | Autoritarismo              | Conferma       |
| Altruismo      | Beneficio                  | Conflittualità |
| Amarezza       | Benessere                  | Contatto       |
| Ambivalenza    | Benevolenza                | Contesa        |
| Ammissione     | Benignità                  | Contraddizione |
| Ammutolimento  | Bisogno                    | Contrarietà    |
| Amore          | Bisogno di attenzione      | Contrasto      |
| Amorevolezza   | Bisogno di sentirsi capito | Coraggio       |
| Angoscia       | Bisogno di sminuire        | Cordoglio      |
| Angustia       | Bonarietà                  | Costrizione    |
| Animosità      | Bontà                      | Crepacuore     |

|                       |               |                  |
|-----------------------|---------------|------------------|
| Crudezza              | Egoismo       | Idolatria        |
| Dannazione            | Esagerazione  | Imbarazzo        |
| Danno                 | Esasperazione | Immobilità       |
| Debolezza             | Esperienza    | Impaccio         |
| Delicatezza           | Esplosione    | Impasse          |
| Delusione             | Esuberanza    | Impedimento      |
| Demotivazione         | Euforia       | Impermeabilità   |
| Depressione           | Facilità      | Imperturbabilità |
| Deriva                | Fallimento    | Incazzatura      |
| Desiderio             | Familiarità   | Inclemenza       |
| Desiderio di riscatto | Fardello      | Incoerenza       |
| Dettagliatezza        | Fastidio      | Incompletezza    |
| Difesa                | Fatica        | Incomprensione   |
| Difficoltà            | Fede          | Incredulità      |
| Dimenticanza          | Ferita        | Indeterminatezza |
| Dimestichezza         | Fermento      | Indifferenza     |
| Diniego               | Fervore       | Indignazione     |
| Diplomazia            | Fiducia       | Indispettito     |
| Disaffezione          | Fierezza      | Indisposizione   |
| Disagio               | Fifa          | Indulgenza       |
| Disapprovazione       | Flemma        | Inefficienza     |
| Disarmo               | Flessibilità  | Infelicità       |
| Disciplina            | Fobia         | Inflessibilità   |
| Disconferma           | Forza         | Ingiustizia      |
| Discordia             | Fragilità     | Inimicizia       |
| Disgusto              | Fraternità    | Inquietudine     |
| Disinvoltura          | Freddezza     | Insoddisfazione  |
| Disperazione          | Frustrazione  | Intensità        |
| Dispiacere            | Fuga          | Interesse        |
| Dispiacere            | Furia         | Interrogazione   |
| Disprezzo             | Furore        | Intolleranza     |
| Dissenso              | Gelo          | Intoppo          |
| Distrazione           | Generosità    | Intralcio        |
| Divertimento          | Gentilezza    | Intuito          |
| Doglia                | Gioco         | Inutilità        |
| Dolcezza              | Gioia         | Invasione        |
| Dolore                | Giovamento    | Invischiamento   |
| Dubbio                | Giudizio      | Ipocrisia        |
| Durezza               | Goffaggine    | Ira              |
| Eccitazione           | Gradimento    | Irrequietezza    |
| Effervescenza         | Gravosità     | Irritazione      |

|                        |                       |                           |
|------------------------|-----------------------|---------------------------|
| Isolamento             | Passione              | Rabbia trattenuta         |
| Liberazione            | Passività             | Raccapriccio              |
| Limpidezza             | Paternità             | Rassegnazione             |
| Livore                 | Patimento             | Rassicurazione            |
| Lotta                  | Paura                 | Realismo                  |
| Lutto                  | Pedanteria            | Recessione                |
| Maestria               | Pena                  | Resilienza                |
| Malagevolezza          | Pensiero, penseroso/a | Resistenza                |
| Malevolenza            | Perdita di tempo      | Richiesta di risarcimento |
| Mancanza               | Perfidia              | Rifiuto                   |
| Mancanza di strumenti  | Permalosità           | Rigidità                  |
| Mancato riconoscimento | Permeabilità          | Rigore                    |
| Masochismo             | Permissivismo         | Rilassatezza              |
| Materialità            | Perplexità            | Rimorso                   |
| Maternità              | Perturbazione         | Rimpianto                 |
| Maturità               | Peso                  | Rinforzo                  |
| Meraviglia             | Piacere               | Rinuncia                  |
| Meschinità             | Pienezza              | Riscatto                  |
| metterci la faccia     | Pietà                 | Risentimento              |
| Mobilità               | Pignoleria            | Risolutezza               |
| Moderazione            | Plagio                | Ritegno                   |
| Mollezza               | Positività            | Ritiro                    |
| Narcisismo             | Possessione           | Saggezza                  |
| Necessità              | Potere                | Sbigottimento             |
| Noia                   | Precisione            | Scatto                    |
| Oblío                  | Preconcetto           | Schiettezza               |
| Onere                  | Pregiudizio           | Scioltezza                |
| Opacità                | Preoccupazione        | Sconfitta                 |
| Operosità              | Presa in giro         | Sconforto                 |
| Opposizione            | Presunzione           | Sconvolgimento            |
| Oppressione            | Prevaricazione        | Scoraggiamento            |
| Orgoglio               | Problematicità        | Scoramento                |
| Orròre                 | Professionalità       | Scrupolosità              |
| Oscurità               | Profondità            | Scuotimento               |
| Ostacolo               | Prontezza             | Sdegno                    |
| Ostilità               | Propensione           | Seduazione                |
| Ottimismo              | Protezione            | Semplicità                |
| Pacatezza              | Provocazione          | Senso del dovere          |
| Pace                   | Pudore                | Senso di fierezza         |
| Palpitazione           | Quiete                | Senso di realtà           |
| Panico                 | Rabbia                | Senso di responsabilità   |

|                |                      |                  |
|----------------|----------------------|------------------|
| Senso materno  | Spavalderia          | Tranquillità     |
| Senso paterno  | Spirito d'iniziativa | Trasparenza      |
| Serenità       | Stanchezza           | Travaglio        |
| Severità       | Stasi                | Trepidazione     |
| Sfacciataggine | Stento               | Tribolazione     |
| Sforzo         | Stizza               | Turbamento       |
| Sgomento       | Strazio              | Turbolenza       |
| Sicurezza      | Stupore              | Umanità          |
| Simpatia       | Successo             | Valore           |
| Sofferenza     | Superficialità       | Venerazione      |
| Soggezione     | Superstizione        | Vergogna         |
| Solidità       | Svago                | Verve            |
| Solitudine     | Svalutazione         | Vicinanza        |
| Sollievo       | Temerarietà          | Viltà            |
| Sonnolenza     | Tenerezza            | Violazione       |
| Sopraffazione  | Tensione             | Violenza         |
| Sorpresa       | Terrore              | Vitalità         |
| Sospetto       | Timidezza            | Vittoria         |
| Sostegno       | Timore               | Viva apprensione |
| Sottomissione  | Tolleranza           | Vivacità         |
| Spasimo        | Tormento             |                  |

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA.VV.

1987 *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Edizioni Garzanti, Milano

E. BADER e P. PEARSON

1988 *In Quest of the Mytical Mate, (Alla ricerca del compagno mitico)*, Psychology Press, Hove, United Kingdom

BERTO F. e SCALARI

2006 *Fili spezzati. Genitori in crisi, separate e divorziati*, La Meridiana, Molfetta (BA)

BOGLIOLO C. e BACHERINI A. M.

2010 *Manuale di mediazione familiare. Proteggere i figli nella separazione*, Franco Angeli, Milano

BOVERINI S., QUATTROCOLO A.

2005 *Abusi, conflitti e possibilità di mediazione*, in Franceschetti E. (a cura di) *La tutela del minore*, Experta Edizioni, Forlì.

BOWLBY John

1972 *Attaccamento e perdita*, vol.1,2,3; tr. it. Boringhieri

1089 *Una base sicura*; tr.it. Cortina

CAMBI Franco

2000 *Manuale di filosofia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari

CATTARUZZA FRASCHINI Olga – FRASCHINI Franco

1988 *Didattica delle abilità di base. Ascoltare e leggere, parlare e scrivere*, Editrice La Scuola, Brescia

CIGOLI V. GENNARI M.L.

2019 *Quando non è per sempre*, San Paolo, Milano

D'ALESSANDRO M., QUATTROCOLO A.

2007 *La Mediazione Trasformativa come Prassi*, Quaderni di Mediazione, Anno II, n. 5.

2015 *L'ascolto e la mediazione (umanistico-trasformativa) nei conflitti familiari*, in *La Giustizia Sostenibile* vol. VIII (pag. 273-286), Aracne, Roma.

DEMETRIO DUCCIO

1996 *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano

2000 *L'educazione interiore. Introduzione alla Pedagogia introspettiva*, La Nuova Italia, Firenze

ECO Umberto

1975 *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano

1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino

1990 *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano

EMERY Robert E.

2008 *La verità sui figli e il divorzio. Gestire le emozioni per crescere insieme*, Franco Angeli, Milano



FONAGY P. & TARGET M.

2001                    *Attaccamento e funzione riflessiva*, Raffaello Cortina Editore,  
Milano

FRABBONI Franco

1974                    *Pedagogia. Saggio critico, testimonianze, documenti*,  
Accademia, Milano

GAMELLI Ivano

2001                    *Pedagogia del corpo. Educare oltre le parole*, Meltemi, Roma

GENNARI Mario

1984                    *Pedagogia e semiotica*, La Scuola, Brescia, 1998<sup>2</sup>

1992                    *Interpretare l'educazione. Pedagogia, semiotica, ermeneutica*,  
La Scuola, Brescia

1995                    *Storia della Bildung. Formazione dell'uomo e storia della  
cultura in Germania e nella Mitteleuropa*, La Scuola, Brescia,  
1998<sup>2</sup>

1996                    (ed.) *Didattica generale*, Bompiani, Milano, 1999<sup>2</sup>

2001                    *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano

GENNARI Mario – KAISER Anna

2000                    *Prolegomeni alla Pedagogia Generale*, Bompiani, Milano,  
2004<sup>2</sup>

HAYNES J.M. e BUZZI I.

2012 *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Giuffré Editore, Milano

KAISER Anna

1999 *(ed.) La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*, Bompiani, Milano

LAENG Mauro

1981 *Educazione alla libertà*, Lisciani & Giunti, Teramo, 1985

LAPORTA Raffaele

1996 *L'assoluto pedagogico. Saggio sulla libertà in educazione*, La Nuova Italia, Firenze

LIS A. – STELLA S. – ZAVATTINI G.C.

1999 *Manuale di psicologia dinamica*, Il Mulino, Bologna

LORENZETTI Loredano Matteo

1996 *(ed.) L'ascolto poetico della conoscenza*, Franco Angeli, Milano

MAZZEI Dino

2002 *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano

MASSA Riccardo

1992 *(ed.) La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*, Franco Angeli, Milano

MOFFITT Terrie

1993 *Adolescence-limited and life-course-persistent antisocial behaviour*, in «Psychological Review»

PARKINSON Lisa

2016 *La mediazione familiare*, Ed, Erickson, Trento

ROSSI Raffaello

2002 *L'ascolto costruttivo, tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza*, EDB, Bologna

SOLA Giancarla

2003 *Umbildung. La "trasformazione" nella formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano

2008 *Introduzione alla pedagogia clinica*, Il Melangolo, Genova

TOSCANI Oliviero

2001 *Non sono obiettivo*, Feltrinelli, Milano

ZANATTA Anna Laura

1997 *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna

ZIGLIO Corrado - BOCCALON Renato

1996 *«Lei vede ma non osserva...» Introduzione all'attività osservativa in educazione*, UTET Libreria, Torino, 2002